

Meloni: "Siamo diversi dalla Lega, ma alla fine governeremo insieme"

La leader di FdI: "L'interesse nazionale deve essere difeso da un partito di Destra"



Parole importanti quelle pronunciate ieri da Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, ospite di Lucia Annunziata a 'Mezz'ora in più'. Parla da vero leader e probabile prossimo Presidente del Consiglio, almeno così si vede la stessa Meloni: "Mi preparo a governare la nazione, ma non mi pongo un mio obiettivo personale"

a pagina 6

CONCLUSA LA DUE GIORNI DEDICATA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO



Le Americhe sono 2: ma quella del Sud deve essere la priorità di Fratelli d'Italia

ZANNI alle pagine 4 e 5

Se l'Aska vuole darci lezioni di giornalismo...

di MIMMO PORPIGLIA

Ecosì, improvvisamente, ieri l'agenzia Askaneews è entrata sulla vicenda legata alla perdita, da parte di Rai Italia, dei diritti di trasmissione del programma 'La giostra del gol' per gli italiani all'estero. Riportando soprattutto le giustificazioni del direttore Marco Giudici cui parleremo a breve. Peccato però che (...)

segue alle pagine 4 e 5

Su Rai Italia intervenga il Governo

di MICHELE SCHIAVONE

Caro Direttore, le battaglie si fanno sempre per una giusta causa quando si è convinti di porre rimedi a soprusi, contro le calpestatore dei diritti e, in particolare, quando delle scelte sono impopolari e ledono gli interessi dei cittadini. La sacrosanta campagna avviata da "Gente d'Italia" (...)

INFORME EPIDEMIOLOGICO

Sigue aumentando la letalidad y mortalidad por Covid-19 debido "a la variante P1 en Uruguay"



MONTEVIDEO (Uypress) El Ministerio de Salud Pública (MSP) publicó el boletín epidemiológico actualizado al pasado 10 de mayo: Uruguay registra 222.870 casos confirmados acumulados de coronavirus. En este sentido, desde la semana epidemiológica 14 de este año, se evidencia un aumento sostenido en el número de casos.

a pagina 2

CALCIO



Il Napoli vicino alla Champions Mezzo passo falso del Milan

a pagina 8

segue a pagina 2

INFORME EPIDEMIOLOGICO

Sigue aumentando la letalidad y mortalidad por Covid-19 debido "a la variante P1 en Uruguay"

MONTEVIDEO (Uypress)- El Ministerio de Salud Pública (MSP) publicó el boletín epidemiológico actualizado al pasado 10 de mayo: Uruguay registra 222.870 casos confirmados acumulados de coronavirus. En este sentido, desde la semana epidemiológica 14 de este año, se evidencia un aumento sostenido en el número de casos. En esa fecha "se identifica un aumento de los ingresos hospitalarios a unidades de cuidados intensivos y cuidados moderados coincidente temporalmente con el momento de identificación de la circulación de la variante P1 en Uruguay". Se informa que "la letalidad

es de 1,42% y la mortalidad es de 89,81 por 100 mil habitantes": "La gravedad y la letalidad son significativamente más altas entre los hombres", añade el informe. Hubo un aumento de la letalidad con respecto al informe anterior (del 30 de abril) pasando de 1,32 a 1,42. Lo mismo ocurrió con la mortalidad, que pasó de 74,09 por 100.000 habitantes a 89,81. El MSP señala que los "departamentos con incidencia acumulada en los últimos 7 días mayor a la nacional, son: Montevideo, Salto, San José y Tacuarembó". El informe da cuenta de que "la letalidad en el sexo feme-



nino es de 1,27% mientras que para los casos de sexo masculino es de 1,60%". Con respecto a la distribución de casos fallecidos con diagnóstico de SARS-CoV2, la mayoría se concentra en personas mayores de 75 años (1653), seguidas por las personas de 65 a

74 (777). En tercer lugar se ubican las personas de entre 55 y 64 años (448). Los datos distribuidos por departamento señalan que la mortalidad (por 100 mil habitantes) es mayor en Río Negro (162,93), Rivera (133,90) y Montevideo (100,93).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Su Rai Italia intervenga il Governo

(...) per il mantenimento del programma televisivo "La giostra del Goal" trasmesso nel palinsesto sportivo di Rai Italia rientra nella casistica delle drastiche decisioni, che impoveriscono la cultura di un paese, determinandone il declino. Per gli italiani, gli italo-discendenti e gli italo-italici il calcio rappresenta, e in sostanza viene vissuto come un valore paragonabile alla fede religiosa, che ci vede assistere alle partite di calcio, alla gara di formula 1° ai grandi eventi sportivi in religioso silenzio, per poi gioire o soffrire. Con la chiusura del suddetto programma sportivo a perdersi, assieme al disamore di milioni di italiani all'estero, degli italo-discendenti e degli sportivi che seguono il calcio italiano e non solo, sarà il nostro Paese e la credibilità delle istituzioni. Lo sport in generale e, in particolare, il calcio genera plusvalenze e concorre a tenere in piedi l'economia nazionale. Soffocare la diffusione è pura mio-

pia, un grave errore di marketing e all'estero allenta i legami costruiti sulle passioni. Agli effetti immediati causati dalla decisione di cancellare il programma sportivo "la giostra del goal" che avrà anche ricadute finanziarie per i mancati rinnovi degli abbonamenti, occorrerebbe aggiungere una riflessione sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo in generale e, sullo stato in cui è ridotta la RAI a causa della spartizione e della lottizzazione politica, che con un Cda da tempo molto discusso e, attualmente in procinto di rinnovo, ha creato un vortice non solo finanziario ma anche di immagine e di credibilità. Non siamo i soli al mondo a gestire reti di comunicazione nazionali, anche altri paesi garantiscono e offrono ai connazionali all'estero il meglio dei propri programmi radiotelevisivi per veicolare la cultura e richiamare interessi legati ai beni materiali e immateriali nazionali. I programmi radiotelevisivi nazio-

nali proiettano spesso le tendenze e la salute di un paese, nel quale si riflettono gli umori, le ansie e i problemi degli utenti. Vogliamo ben sperare che i vertici della Rai e i responsabili della rete specifica abbiano un ripensamento e ritornino sulle decisioni prese, ripristinando il programma sportivo dedicato, che risulta la ragione maggiore per seguire Rai Italia. Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero interverrà sulle rappresentanze istituzionali dentro e fuori il Parlamento per chiedere il mantenimento della trasmissione più seguita nel palinsesto della rete radiotelevisiva italiana all'estero. Si tratta di un impegno che il nostro paese deve assumere per valorizzare la rete pubblica attraverso la quale, come è avvenuto in Italia nel dopo guerra, si formano e si consolidano i legami dei cittadini italiani all'estero con l'Italia.

MICHELE SCHIAVONE
SEGRETARIO GENERALE CGIE

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL 33014 (USA)
Tel. 305-2971933
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

di STEFANO CASINI

Tradizionalmente, la comunità italiana residente in Uruguay sosteneva il Partido Colorado soprattutto durante un lungo periodo, durante il quale, questo partito favoriva l'immigrazione italiana, per lo più urbana e commerciale, l'altro partito tradizionale dello Stato orientale dell'Uruguay, il Partido Nacional, era più strettamente legato al antiche tradizioni rurali spagnole. Durante la Grande Guerra i militari Giuseppe Garibaldi formarono la Legione italiana composta da circa 630 immigrati italiani che combatterono a fianco dei Colorados comandati da Fructuoso Rivera per difendere la città dai bianchi e da Buenos Aires, che speravano di invadere dalla periferia. Il 2 giugno 1882, cinque giorni prima della morte di Garibaldi, fu fondato il "Circolo legionario garibaldino", società in suo onore. Garibaldi fu chiamato "l'eroe dei due mondi" e all'inizio del XX secolo, l'inizio dell'egemonia politica del Partido Colorado fu sempre considerato la più grande figura militare e così esaltata. L'italiano era considerato un simbolo di lealtà e ideale di libertà. Per commemorare il primo centenario della sua nascita, il 4 luglio 1907, l'allora presidente dell'Uruguay José Batlle y Ordóñez decretò una festa nazionale e presiedette una celebrazione davanti a circa quarantamila persone a Montevideo. Nel 1915, il presidente successore, Feliciano Viera, anche lui Colorado, dichiarò festa nazionale il 20 settembre. Ogni 20 settembre si tenne l'evento più importante della comunità italiana - trasmesso anche in Argentina e Brasile - e in quel giorno, nel 1919, è stata anche celebrata una festa nazionale uruguayana nota come "il giorno dell'Italia"

Uno degli uomini più influenti durante il mandato

STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN URUGUAY

È il 1915, il presidente Feliciano Viera dichiara sia festa nazionale il 20 settembre, "Il giorno dell'Italia"

di Batlle y Ordóñez è stato Domingo Arena, scrittore, avvocato e politico, arrivato in Uruguay all'età di sei anni con i suoi genitori dalla Calabria. Come politico appartenente ai Colorados era il delfino di Batlle. Arena ha contribuito a promuovere leggi sulla giustizia sociale e, secondo lo storico uruguayano Gerardo Caetano, "Era un bohémien, un libertario. È difficile pensare a lui senza pensare alla libertà. Romantico, idealista, appassionato, ha perseguito la politica perseguendo le utopie". Altri leader Colorados dell'inizio del XX secolo erano di origine italiana, come Eduardo Lenzi o Rómulo Rossi, sebbene il numero dei politici non fosse ancora a quel tempo proporzionale alla popolazione di origine italiana nel Paese.

Nel 1922 fu eletto presidente il candidato Colorado José Serrato, figlio di un immigrato ligure di Giustenice. Durante il suo mandato fu creato il Tribunale Elettorale e fu inaugurato. Nelle elezioni del 1930 fu eletto un altro presidente di origine italiana, Gabriel Terra, che nel 1933 inscenò un colpo di stato, rimanendo di fatto presidente. Diversi membri della sua amministrazione erano anche discendenti di italiani, come il ministro Pedro Manini Ríos e secondo la storica Ana Maria Rodriguez Aycaguer fu lui ed i suoi seguaci a spianare uno stretto rapporto con l'Italia di Mussolini. Scrisse "per i governanti uruguayani, l'Italia non era un paese più". Dopo sette anni al potere, a Terra successe Alfredo Baldomir



Il presidente Feliciano Viera

Ferrari. Dopo le elezioni del 1946, Tomás Berreta, figlio di agricoltori italiani, assunse la presidenza. Berreta morì nel mese di agosto 1947 ma prima di morire per cause naturali, fu sostituito dal suo vice presidente, Luis Batlle Berres. Nel 1960, come membro del Partido Nacional, Benito Nardone presiedeva il Consiglio del Governo Nazionale. Nato in una famiglia umile era figlio di un portuale di Gaeta. Come capo di Stato ha compiuto una visita ufficiale in Italia, dove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e ha

visitato il comune del padre. L'anno successivo Gronchi restituì la visita al paese del Rio de la Plata. Durante la dittatura civico-militare in Uruguay (1973-1985), le forze armate nominarono Alberto Demicheli (nel 1976) e Rafael Addiego Bruno (nel 1985) come presidenti di fatto, i due figli di italiani.

Il primo presidente eletto dai cittadini uruguayani dopo la dittatura è stato il Colorado Julio María Sanguinetti, assiduo lettore del nostro GENTE D'ITALIA, che ha governato tra il 1985 e il 1990 ed è stato rieletto nel 1994. Il suo bisnonno era un immigrato genovese: "A volte noi uruguayani non ce ne rendiamo conto in che misura, essendo spagnoli come siamo di origine e cultura, abbiamo più abitudini comportamentali tipiche della famiglia italiana. Nella gastronomia, nel senso della famiglia, nel modo in cui ci comportiamo", ha dichiarato Sanguinetti, intervistato dal nostro giornale.

Ha anche paragonato l'influenza delle organizzazioni italiane sulla politica contemporanea con quella che avevano tra il XIX secolo e gli anni '30, affermando che "allora l'italiano divenne così uruguayano che oggi le istituzioni italiane esistono ma non hanno una forza speciale". Hugo Batalla, di genitori padre calabrese e madre siciliana, fu vice presidente durante il secondo mandato di Sanguinetti; Quando suo padre, Felice Battaglia, arrivò in campagna alla fine dell'Ottocento, il suo cognome fu registrato all'ufficio

immigrazione come Batalla perché non sapeva scriverlo. Poi Jorge Batlle, presidente tra il 2000 e il 2005, era anche lui di origini genovesi sulla sua linea materna. Ricordo di averlo intervistato più di una volta per la RAI e sempre mi parlava in un correttissimo Italiano. Sue sono queste parole «Il mio bisnonno era un italiano emigrato in America. A casa mia, Dante era la cosa più importante». Nel 2000 il governo italiano ha invitato ventinove legislatori uruguayani di origine italiana a una conferenza a Roma con l'obiettivo di

"Delineare una politica che valorizzasse appieno la storia, patrimonio economico e culturale rappresentato dagli italiani nel mondo, aggiunge un'attenzione particolare ai problemi che interessano le nuove generazioni". Nel 2009 la formula presidenziale del Frente Amplio è stata vincente con José Mujica Cordano come presidente e Danilo Astori come vice presidente, di origini del nord Italia. La famiglia materna di José Mujica (Cordano e Giorello) emigrò dalla Val Fontanabuona (Liguria) per raggiungere la città di Carmelo (Colonia) nel 1860.

Un fenomeno successivo è la partecipazione della comunità italo-uruguayana alle elezioni italiane. Il diritto di voto per i cittadini italiani fuori dall'Italia è stato un provvedimento adottato da Silvio Berlusconi dopo essere stato eletto Presidente del Consiglio dei Ministri italiano nel 2001.

(fine)

CONCLUSA LA DUE GIORNI DEDICATA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Le Americhe sono 2: ma quella del Sud deve essere la priorità di Fratelli d'Italia

di ROBERTO ZANNI

Ci sono due Americhe. E la distanza tra Nord e Sud è abissale per gli italiani che ci vivono. Questa è senza dubbio la prima fondamentale conclusione che si può trarre dall'interessante, e assolutamente nuovo convegno, 'italiaoltreconfini promozione e tutela di un'identità' organizzato da Fratelli d'Italia.

Una due giorni dedicata ai nostri connazionali all'estero che dovrebbe aver chiarito al partito di Giorgia Meloni quali sono le priorità: il Sud America ha assoluto bisogno dell'Italia e subito perché lì gli italiani, gli oriundi, per la grande maggioranza in difficoltà, sono stati davvero abbandonati. E lì c'è anche il più grande serbatoio di italiani all'estero. Infatti ieri, seconda giornata, dedicata al Nord America, ha mostrato l'altra faccia: professionisti, ricercatori, imprenditori, docenti che alla fine nemmeno sui problemi più attuali si sono

La seconda puntata del convegno, dedicata al Nord, ha mostrato una immagine completamente differente da sabato: la discussione è passata dalla lingua alla fuga dei cervelli, dall'italian sounding, fino alla cancel culture passando dai disservizi consolari. Vincenzo Arcobelli, presidente CTIM, ha puntato l'attenzione sui lutti e sacrifici del passato: "Tante le tragedie come quella di Monongah scoperta dal Direttore Porpiglia". E al termine i senatori Ciriani e La Pietra, l'on. Meina e l'eurodeputato Fianza hanno promesso di portare le istanze dei connazionali in Parlamento

scaldati eccessivamente. Ma prima di dare il via agli interventi tra Stati Uniti, Canada, Messico, Repubblica Dominicana e Panama, è arrivato anche in video il discorso della presidente di Fdi Giorgia Meloni.

Quindi il senatore Patrizio La Pietra e l'on. Roberto Menia hanno introdotto gli ospiti a cominciare dall'ex ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, oggi responsabile Dipartimento Rapporti Diplomatici di Fdi che ha puntato sulla diplomazia della cultura ricordando poi la vicenda di Chico Forti, da 22 anni in carcere negli Stati Uniti, a Miami, la cui estradizione potrebbe essere davvero questioni di poco tempo.

IL COMANDANTE

Appassionato e profondo è stato in avvio l'intervento del comandante Vincenzo Arcobelli, presidente del CTIM, consigliere CGIE, che da trent'anni rappresenta in prima fila gli italiani e lotta per loro negli Stati Uniti. "Ho apprezzato il messaggio di Giorgia Meloni - ha esordito - e al tempo stesso voglio ricordare la grande opera di Mirko Tremaglia. Non si deve dimenticare che l'emigrazione degli italiani negli Stati Uniti è stata composta da grandi sofferenze. Un esempio la tragedia di Monongah del 1907, scoperta dal Direttore Domenico Porpiglia e raccontata su 'La Gente d'Italia' testimonianza del tributo in particolare delle

madri di famiglia che si sono dimostrate pilastro per gli emigranti. Per questo stiamo lavorando per dedicare loro un monumento. Drammi che si sono susseguiti, come quello del 1911, in una fabbrica di New York con tante donne perite. Poi, tornando indietro, il linciaggio di New Orleans, 1891: 11 morti italiani di origine siciliana. E da qui arrivo alla statua di Cristoforo Colombo di New York e infine al Columbus Day che proprio qualche giorno fa il Dipartimento scolastico della Big Apple ha cancellato dal proprio calendario". Ma è con la cultura che si devono combattere questi attacchi all'italianità specialmente negli Stati Uniti. "Bisogna difendere la

nostra comunità - ha aggiunto - a Chicago avevano creato 'il caffè con Colombo', veniva offerto alla gente davanti alla statua con una opuscolo sulla storia".

IL MONDO DEL LAVORO

Dalla cancel culture, che ha preso di mira Colombo, una piaga dilagante in particolare negli Stati Uniti ("sbagliato mettere le comunità contro" ha sottolineato, giustamente, Arcobelli) alle testimonianze di professionisti e imprenditori che hanno messo in rilievo le grandi differenze tra il Nord America e l'Italia. Significative le parole della dottoressa Federica Agliano, giovane ricercatrice originaria di Reggio Calabria, dal 2017 immunologa nel Connecticut, rappresentante di quel grande esercito che sono i 'cervelli in fuga'. "L'Italia investe tanto nell'istruzione poi... - ha raccontato - ecco perché sono venuta negli Stati per migliorarmi professionalmente. Purtroppo non ci sono oppor-

Se l'Aska vuole darci lezioni di giornalismo...

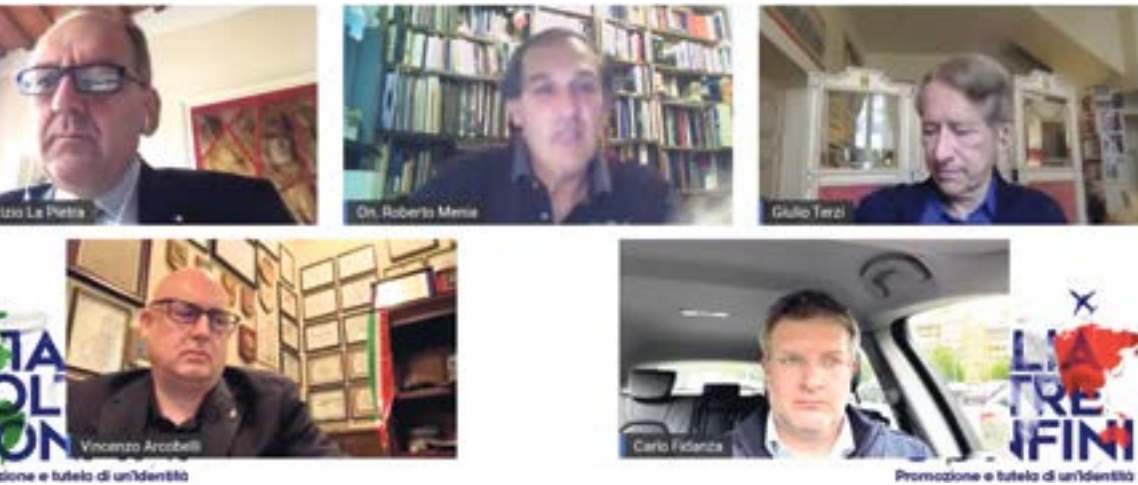
(...) invece non abbia riportato nei giorni scorsi l'interrogazione alla Rai depositata in Vigilanza dal deputato di Italia viva e segretario della stessa commissione di Vigilanza Michele Anzaldi in cui voleva "sapere se risponda al vero che la Rai abbia rinunciato ad acquistare, per la prima volta dopo anni, i diritti del Campionato di calcio di Serie A per le comunità italiane residenti all'estero e se l'azienda non ritenga questa rinuncia un grave danno per gli italiani all'estero, nonché una violazione di quanto contenuto nel Contratto di Servizio, all'articolo 2" che in pratica dice che tra i principi cui la Rai deve attenersi, c'è anche l'informazione rivolta alla collettività

nazionale anche all'estero".

Un pensiero, quello di Anzaldi, riportato da altre agenzie quali Agi, 9 Colonne, Dire e Ansa. Ma non da Askaneews. Come mai? Le dichiarazioni del deputato non meritavano almeno un 'lancio d'agenzia' (la classica velina) come fatto dagli altri colleghi che hanno riportato la notizia dell'interrogazione senza prendere posizioni? Askaneews, invece, una posizione l'ha presa, 'accusando' 'La Gente d'Italia' di aver alzato i toni nei confronti di Giudici con un "colpo basso, e poco elegante" ricordando l'ormai prossima pensionabilità del direttore di Rai Italia. Cara Askaneews, non crediamo di aver detto niente di offensivo affermando

che Giudici avrebbe un'età pensionabile. Leggendovi, sembra quasi che chi va in pensione sia oramai un rimbambito o qualcosa del genere. Probabilmente lo sarà per voi, per noi è il contrario, onore al merito nel caso, la nostra è stata una constatazione vista l'età. (Sono pensionato da molti anni e non mi sento un rimbambito, anzi lavoro - gratis - e non mi offendo se qualcuno me lo ricorda....). Che poi il collega Giudici sia candidato al prossimo Cda Rai, come scrivete, è una cosa che non ci riguarda per niente. Forse potrà riguardare voi....Perché, cara Askaneews, noi Rai Italia la vediamo purtroppo quotidianamente e immaginiamo che prima di aver fatto questo vostro lancio pro-Giudici vi sarete documentati sulla programmazione, a

parte le parole che avete trascritto del direttore. Se non l'avete fatto (quindi non vi sarete documentati) vi diciamo che la nostra è una critica maturata negli anni, notando come questa Rete abbia perso spessore nel tempo. Sapete che non ci sono trasmissioni di cultura? Sapete che un tempo c'era una 'tribuna elettorale' che era un grande esempio di democrazia dove si dava spazio davvero a tutti, senza simpatie politiche (o interessi di parte)? Secondo voi (se non vi siete documentati) è normale che noi italiani all'estero dobbiamo sorbirci sempre le solite fiction o programmi triti e ritriti (anche demenziali) che altro non fanno che addormentarci il cervello? Avete mai visto i Camera café, i duetti nel treno dei pendolari (Andata e ritorno),



tunità in Italia. Un esempio: nel nostro Paese solo l'1,3% del PIL è dedicato alla ricerca, negli Stati Uniti è il 3%. Un po' più a nord, nel Canada a Toronto, il prof. Francesco Braga, agronomo e docente universitario ha sollevato, tra le altre cose, il problema riguardante la lingua. "Si potrebbero fare stages di italiano nelle scuole superiori - la sua idea - si devono migliorare i servizi consolari, il voto e la cittadinanza". Da New York la dott.ssa Anna Maria Miele, imprenditrice nel settore veterinario, organizzatrice di internship per laureati italiani negli USA, ha messo in luce le lacune del nostro Paese: "Manca la possibilità di fare pratica". Ancora in Canada, Joe Mannara imprenditore nel settore alimentare, ha

parlato di un grande problema che sembra irrisolvibile: l'italian sounding, i prodotti taroccati e anche il senatore La Pietra è intervenuto: "Se il nostro export agroalimentare vale 50 miliardi - ha sottolineato - i contraffatti nel mondo raggiungono i 100/120 miliardi. L'etichettatura diventa importante: i prodotti alimentari devono essere fatti in Italia con ingredienti italiani". Ancora la cancel culture, con il timore che presto possa sbarcare in Italia, mentre da Montreal il prof. Pietro Lucca, studioso di emigrazione, ha raccontato di un approccio fortunatamente diverso: "Non distruggere, ma creare". Presto infatti una fermata della metro dovrebbe prendere il nome di Giovanna da Verrazzano. Da Panamá

Alessio Mini, editore del 'Corriere di Panamá' giornale in lingua italiana, ha annunciato l'arrivo di una camera di commercio italo-panamense. "Credo che anche con l'aiuto del nostro capogruppo Ciriani e di Menia - ha poi garantito il senatore La Pietra - si possa fare una battaglia all'interno delle istituzioni per poter riprendere un'altra volta i finanziamenti all'editoria italiana all'estero che sono fondamentali per mantenere giornali e soggetti che aiutano a diffondere la nostra cultura, la nostra lingua per tenere uniti i connazionali nel mondo".

PROBLEMI

Anche nel Nord America la situazione può diventare complessa se ci si sofferma

sui servizi consolari che sono carenti, non all'altezza. Ma i problemi possono essere anche più ampi. A Miami il console Cristiano Musillo arrivato nel 2018 con il megafono, lanciando grandi programmi, si è adeguato ai percorsi precedenti. E da questa sede sono partite accuse false e infamanti proprio contro 'La Gente d'Italia': dicevano da Ponce de Leon che il nostro giornale non esisteva! Poi, altro tasto dolente il Comitato: in attesa delle elezioni del prossimo dicembre, quello di Miami, storicamente problematico, è evaporato al sole. Non si hanno notizie, non c'è comunicazione, anche se pare ci sia un nuovo presidente: che fine ha fatto il precedente, per quale motivo il cambio? Programmi? Prima, e parliamo ormai di diverso tempo fa, bene o male le notizie ci arrivavano, tra email e text, ora invece chissà per il fatto di non esserci allineati (ma per noi il tempo delle veline è finito da un pezzo) il silenzio, anzi no: come vecchia abitudine continuano a parlarsi tra di loro.

CONCLUSIONI

E al termine della due giorni i responsabili di FdI fautori di questa iniziativa (i senatori Luca Ciriani e Patrizio La

Pietra, l'eurodeputato Carlo Fianza e l'on. Roberto Menia) hanno garantito agli italiani all'estero un appoggio costante, a cominciare da un appuntamento (come quello di sabato e ieri) fisso, su base semestrale o annuale con la promessa poi di portare in Parlamento le istanze di chi in Italia non ci vive più. Ma se davvero Fratelli d'Italia vuole continuare a essere il partito dei connazionali all'estero deve fare dell'emergenza Sud America il primo punto della propria agenda: subito.

La seconda giornata di 'italiaoltreconfini', è stata condotta dal senatore Patrizio La Porta e dall'on. Roberto Menia con dagli Stati Uniti: Vincenzo Arcobelli, Federica Agliano, Anna Maria Miele, Andrea Di Giuseppe, David Accomazzo, Antonio Giordano. Canada: Pietro Lucca, Francesco Braga, Joe Mannara, Giovanni Trigona. Repubblica Dominicana: Paolo Dussich. Panama: Alessio Mini. Messico: Mario Cifinelli. Con la partecipazione di Ulderico de Laurentiis, Emanuele Mastrangelo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

le lezioni di ornitologia del mitico professore di Geo che Rai Italia ci propina negli intervalli (ieri 5 volte di seguito) dei programmi??? Ci saranno anche, come dice Giudici, serie tv di successo. in Italia, forse... Ma Giudici e compagni hanno mai ordinato un sondaggio - che non sia tra gli ambasciatori e i consoli che non sono certo titolati a rispondere per un chiaro conflitto d'interessi - tra gli italiani nel mondo per conoscere il vero gradimento dei loro programmi? A parte tutto, comunque, il fatto è che i connazionali all'estero non potranno più seguire, dalle frequenze di Rai Italia, il campionato italiano. Giudici dice che "il direttore del canale non ha nessun potere in materia di acquisizione dei diritti del campionato di calcio". Ebbene, perché

non si è imposto? Non poteva essere un vero baluardo per gli italiani all'estero e difendere un programma che andava molto, ma molto bene? Un direttore deve battersi per una trasmissione che vogliono chiudere....É nelle sue prerogative... É come se un editore decide di licenziare un giornalista...il direttore di solito, se il giornalista è bravo, interviene e mette sul piatto anche le sue dimissioni in caso di licenziamento del "suo" giornalista....

Ma in Italia, come sappiamo, la colpa "è sempre degli altri"... Il nostro compito però è quello di difendere i diritti degli italiani all'estero. Stop. Abbiamo la fortuna di non avere padroni e il dovere di criticare le scelte che vanno verso direzioni che penalizzano i connazionali, già tanto bistrattati da

tempo dall'Italia e dai governanti, compresi quelli attuali (leggasi Farnesina). Vi chiediamo, invece, da colleghi a colleghi di darci una mano - giornalmisticamente, s'intende - anche voi sui bisogni dei connazionali che vivono all'estero. Si è tenuta una due giorni, denominata #italiaoltreconfini. Promozione e tutela di una identità', che ha visto alternarsi politici, rappresentanti delle comunità italiane nelle Americhe del Nord e del Sud, imprenditori, esponenti della cultura e del giornalismo. Un'iniziativa alla quale hanno partecipato i Dipartimenti Italiani nel mondo, Esteri e Rapporti diplomatici di Fratelli d'Italia, (partito d'opposizione alla attuale maggioranza e che comunque deontologicamente ha diritto ad esternare le proprie idee

e le proprie iniziative) con il chiaro intento di porre al centro dell'agenda politica italiana la promozione e la tutela dell'identità italiana.

Da voi nessun annuncio di questo evento (almeno a quanto ci risulta) che però è stato 'lanciato' da Agi, AdnKronos, 9 Colonne, Dire, Ansa, LaPresse e Italpress. Più che le dichiarazioni di Marco Giudici, forse sarebbe meglio dare spazio anche alle (poche) richieste di aiuto degli italiani nel mondo. E, nel caso, il sottoscritto potrebbe anche raccontarvi, da vecchio collega con 55 anni di esperienza, da cronista, inviato speciale redattore capo e direttore, cosa va e non va e non solo in Sud-America.... E senza partigianeria.... Ne scoprirete delle belle...

MIMMO PORPIGLIA

LE PAROLE La leader di Fdi: "Il governo? Il mio giudizio non è positivo"

Meloni: "Siamo diversi dalla Lega, ma alla fine governeremo insieme"

Parole importanti quelle pronunciate ieri da Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, ospite di Lucia Annunziata a 'Mezz'ora in più'. Parla da vero leader e probabile prossimo Presidente del Consiglio, almeno così si vede la stessa Meloni: "Mi preparo a governare la nazione, ma non mi pongo un mio obiettivo personale". I passaggi più importanti sono sulla possibile alleanza di governo con Matteo Salvini. Al momento le due forze di Centrodestra si trovano una all'opposizione mentre l'altra, la Lega, al governo con Mario Draghi. Chiaro il pensiero di Meloni su quest'ultimo: "Il giudizio sul governo non è positivo. Sulla pandemia e sulle chiusure, sui ristori, sulle scelte economiche mi pare in con-



Giorgia Meloni

tinuità con il governo precedente, anche più rigido. Mi aspettavo qualcosa di meglio, più coraggio da parte di Draghi". Nonostante ciò, Giorgia Meloni vede di buon occhio un futuro accordo di governo con Matteo Salvini.

"Con lui ci sono differenze ma anche punti di contatto, per questo ritengo che governeremo insieme" - spiega la Meloni -. "La Lega è più legata a una dimensione territoriale, Fdi ha una dimensione più nazionale. Per

LA CEI

Bassetti: "Il ddl Zan andrebbe corretto invece che affossato"

Il presidente della Cei, il cardinale Bassetti, è intervenuto nel dibattito intorno al disegno di legge Zan. "Noi siamo per la difesa e la dignità di tutti, di qualunque uomo o donna, bisogna difendere i diritti della persona. Mai omologare", ha detto il Cardinale. Ancora, ha sottolineato come secondo la sua opinione la legge "andrebbe più corretta che affossata. Io penso che la legge potrebbe essere fatta meglio perché la legge dovrebbe essere chiara in tutti i suoi aspetti senza sottintesi".

AMMINISTRATIVE

Salvini è sicuro: "A Roma e Milano il Centrodestra sarà unito"

Se a livello nazionale il Centrodestra appare diviso, con Fratelli d'Italia sempre più convinta di restare all'apposizione del governo guidato da Mario Draghi, sulle amministrative sembra sempre più probabile un'accordo, soprattutto per Milano e Roma. Matteo Salvini, è sicuro che il Centrodestra troverà la quadra per poter correre insieme. "Troveremo un uomo o una donna all'altezza sia qui che a Roma. Decideremo in settimana con gli alleati di centrodestra", ha spiegato Salvini.

esempio, in politica estera la Lega difese l'indipendenza della Catalogna, per me una opzione che non esiste". E poi ancora: "Il rapporto tra me e Salvini è costante, ci sentiamo, ci parliamo direttamente e ci scherziamo,

ci si gioca parecchio. Alcuni dicono che le iniziative di opposizione di Fdi non sono contro la Sinistra, ma contro la Destra, ma io la mozione l'ho presentata contro Speranza e non contro Garavaglia", dice la leader di Fdi.

LA GUERRA IN PALESTINA

Papa Francesco: "Inaccettabili le morti dei bimbi in Terra Santa"

Papa Francesco ha espresso ieri parole di sconforto e paura per quanto sta accadendo in questi ultimi giorni in Palestina. Affacciato al balcone di Piazza San Pietro a Roma, durante il tradizionale messaggio domenicale del Regina Caeli, ha rivolto un accorato appello affinché cessino immediatamente gli scontri in Medio Oriente, sottolineando come già troppi civili e in particolare bambini sono morti innocentemente sotto le bombe. "Seguo con grandissima preoccupazione quello che sta avvenendo in Terra Santa in questi giorni, violenti scontri armati tra la Striscia di Gaza e Israele hanno preso il sopravvento e rischiano di degenerare in una spirale di morte e distruzione", ha detto Francesco. "Troppi innocenti morti, anche bambini, questo è terribile e inaccettabile, la loro morte è segno che non si vuole costruire il futuro ma lo si vuole distruggere".

RIFORME Il vicepresidente di Forza Italia attacca i partner dell'esecutivo

Tajani: "Giustizia, pesano i paletti di Pd e M5S"

Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani ha rilasciato una lunga e articolata intervista a 'Il giornale'. Tra i tanti argomenti trattati dal forzista, sicuramente si può notare uno dei passaggi più importanti che riguarda la giustizia in Italia. "Noi siamo in questa maggioranza per cambiare il Paese. Ma sulla giustizia pesano i paletti di Pd e Cinquestelle". Per Tajani, infatti, la posizione dei due suoi partner di governo è troppo giustizialista. "Noi vogliamo che si facciano le riforme, soprattutto quella della burocrazia, che è la riforma



Antonio Tajani

delle riforme. La nostra economia soffre di troppi lacci e laccioli. E poi bisogna avviare la riforma del fisco e quella della giustizia anche se non so se riusciremo ad avere una

riforma ad ampio spettro per le posizioni giustizialista dei Cinquestelle e di parte del Pd». "Sulla giustizia bisogna fare di tutto per ridurre i tempi della giustizia penale e civile. - spiega il vicepresidente - Il Recovery ci chiede di ridurre del 50% i tempi del civile e del 25% quelli del penale e fare in modo che ci sia una parità tra accusa e difesa. Credo che su questo si possa agire. Pd e M5S dovrebbero avere il coraggio di fare una vera riforma che ripensi il Csm e porti a una vera parità tra accusa e difesa. Ma avranno il coraggio di farlo?».

I DATI

Meno di 100 vittime in un giorno e meno di 6mila nuovi contagi

I nuovi casi di Coronavirus sul territorio italiano si attestano a quota 5753.

È quanto emerge dal consueto bollettino diramato ieri dal Ministero della Salute riguardo l'andamento della pandemia di Sars-Cov-2 in Italia. Rispetto a sabato, i contagi sono calati di poco meno 900 unità; in totale le persone che hanno contratto in virus nella penisola sono

4.159.122 dall'inizio della pandemia, ovvero da febbraio 2020.

Per quanto riguarda i decessi, si contano, per la prima volta dopo molto tempo, meno di cento vittime, ovvero 93 (nella giornata di sabato il numero era stato di 136). In totale si registrano 124.156 vittime legate al covid. Continua, intanto, la campagna vaccinale coordinata dal Commissario

Figliuolo; nel dettaglio, sono state somministrate circa 26 milioni di dosi vaccinali. Chi ha ricevuto invece entrambi le dosi sono 8.370.461 cioè il 14,13% della popolazione. Nei prossimi giorni, arriveranno ancora 3 milioni di dosi, così distribuite: 2,1 milioni di Pfizer, 200mila di Johnson & Johnson, 500mila di Astrazeneca e oltre 100mila di Moderna.

L'ANNUNCIO 20 milioni di dosi sono previste per giugno, il mese chiave della campagna vaccinale

Figliuolo: "In Italia l'immunità di gregge prevista per settembre"

L'obiettivo del Commissario straordinario all'emergenza Covid sulla campagna vaccinale, il generale Figliuolo, è molto chiaro: arrivare a settembre e raggiungere l'immunità di gregge. Lo ha dichiarato ai microfoni della trasmissione 'Dritto e rovescio', condotta da Paolo del Debbio in onda ieri pomeriggio su Rete 4. "Entro luglio vogliamo vaccinare il 60% della popolazione, l'obiettivo è ottenere l'immunità di gregge entro settembre", sono state le parole del Commissario, che ha continuato: "Spero che con un afflusso massiccio di vaccini il piano proceda sempre più spedito". Sarà, infatti, il mese di giugno il periodo chiave di tutta la campagna vaccinale in Italia, dato che è previsto l'arrivo di circa 20 milioni di dosi dei quattro vaccini approvati. Se tale operazione andrà in porto, a settembre si potrà ottenere l'agognata immunità di gregge. Sempre nel mese di giugno saranno quindi vaccinati la stragrande maggioranza di persone vulnerabili e più esposte al virus, "Occorre continuare lo sforzo sulle fasce over 60 per poi agire in parallelo sui



Il commissario Figliuolo

più giovani". Un messaggio quindi di speranza e di ripartenza per l'interno paese quello che ha voluto dare il generale Figliuolo, sicuro che la campagna vaccinale stia portando e porterà risultati importanti per la ripresa economica e non solo del paese. "Ora bisogna continuare a essere costanti, abbiamo fatto 460mila somministrazioni in media la scorsa settimana. In questo mese avremo 17 milioni di vaccini, sono soddisfatto, a giugno potremo incrementare con più dosi

a disposizione". Importanti chiarimenti sono arrivati riguardo il bilanciamento dei vaccini tra regioni: "Chiaramente poi ci sarà un riequilibrio perché ogni cittadino deve avere la sua dose - ha spiegato il generale Figliuolo - Il principio è: una testa, una dose".

Una campagna di somministrazione di vaccini sarà attivata anche nelle grandi aziende: "Oltre 730 si sono iscritte al nostro progetto - dice - da giugno potranno iniziare a vaccinare i loro dipendenti".

IL MINISTRO È OTTIMISTA SULL'ESTATE ITALIANA

Gelmini: "Ripartiamo dalle isole covid free"

L'estate italiana potrebbe essere salvata dai vaccini ma soprattutto dalla green pass. A sostenerlo è Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie. "Il green pass è già realtà, in queste settimane lo abbiamo usato in tutta Italia per spostarci tra le regioni non in zona gialla. Il governo valuterà la prossima settimana come estenderlo ad altri settori e ad altri servizi". Il riferimento ad altri servizi è chiaro ed è la stessa Ministra a spiegarlo. "Per i matrimoni, ad esempio, è assai probabile che per partecipare ai banchetti di

nozze servirà essere vaccinati, avere un tampone negativo o possedere ancora gli anticorpi dopo aver contratto il Covid". Molte isole italiane sono già covid free proprio per incrementare il turismo in zone che hanno particolarmente sofferto le chiusure. "Avere territori Covid free è certamente un importante incentivo. Penso che questa iniziativa di alcuni presidenti di Regione e del governo avrà un effetto trainante e che tanti italiani e stranieri sceglieranno le nostre piccole isole per trascorrere le prossime vacanze estive".

LA PROVA

Green pass e tamponi, il 5 giugno test sulle discoteche



Arrivano anche in Italia gli esperimenti per valutare la possibilità di aprire discoteche e spazi dove poter tenere concerti. Su iniziativa della Silb-Fipe, il 5 giugno prossimo saranno due le discoteche dove si raduneranno circa 5000 persone. Una sarà a Gallipoli, nel cuore del Salento, dove la discoteca "Praia" riaprirà le porte a circa 2000 persone. Tutte entreranno grazie ad un green pass e all'uscita tutti dovranno sottoporsi ad un nuovo tampone covid. In Lombardia, invece, sarà il Fabric di Milano ad ospitare, questa volta, all'aperto circa 3000 persone. Un esperimento, che se dovesse riuscire, potrebbe dare il via al ritorno di un comportano economico che ha subito forse più di tutti la crisi legata alla pandemia covid.

ASANSIRO Solo pari per i rossoneri contro il Cagliari (1-1)

Champions, il Milan si mangia le mani



Un'attesa lunga sette anni. Poteva chiudersi oggi e invece il Milan spreca il suo primo match point per tornare in Europa dalla porta principale, rimandando tutto all'ultima giornata. I rossoneri non vanno oltre lo 0-0 nel posticipo contro il Cagliari, già salvo nel pomeriggio grazie al pareggio del Benevento ma protagonista di una partita di alto livello in uno stadio poco fortunato negli ultimi anni. Tra le due squadre sono

proprio i sardi ad andare più vicini alla vittoria, fermati da un grande Donnarumma, mentre dall'altra parte Cragno non viene quasi mai impegnato nell'arco dei 90 minuti. Alla fine esce un pareggio senza gol che costringe i ragazzi di Pioli a vincere a Bergamo nel prossimo weekend e o a sperare in un risultato negativo della Juve per tornare ad ascoltare l'inno della Champions nella prossima stagione.

ALFRANCHI Gli azzurri vincono a Firenze per due a zero

Ma il Napoli si gode la terza posizione

Il Napoli vince e porta a casa una preziosa vittoria contro la Fiorentina di Beppe Iachini. La squadra azzurra coi tre punti conquistati contro la squadra toscana ipotica la qualificazione in Champions League. Prima Insigne su una ribattuta su calcio di rigore, poi Zielinski - o

meglio l'autorete di Venuti, hanno regalato una vittoria fondamentale alla squadra partenopea in questo pomeriggio all'Artemio Franchi di Firenze. Il Napoli vince, così, una gara strepitosa contro la compagine di Iachini, ma inizialmente ha faticato a trovare varchi e non è riuscito a segnare. La squadra partenopea ha poi tenuto bene per il resto della gara riuscendo a raddoppiare contro gli uomini di Iachini. Gennaro Gattuso è apparso molto soddisfatto per la tenuta della sua squadra e i cambi hanno aiutato gli azzurri a portare a casa uno strepitoso risultato che ha regalato un'ipoteca sulla qualificazione in Champions League. La Juventus di Andrea Pirlo, nonostante la vittoria risicata contro l'Inter, sabato sera, accompagnata da tante polemiche, non è servita a riportare i bianconeri in zona Champions.



ALVIGORITO I campani si fanno raggiungere allo scadere (1-1)

Per il Benevento un pari che sa di B

Benevento, che suicidio sportivo. La retrocessione non è ancora aritmetica, c'è ancora speranza. Ma la salvezza - dopo il clamoroso 1-1 subito nel recupero - si complica. Innanzitutto i verdetti e i calcoli: il Benevento ha 3 punti di ritardo dal Toro, a cui basterebbe un pari nel recupero di domani con la Lazio per chiudere il discorso. Ma se arrivasse una sconfitta contro la

squadra allenata da Simone Inzaghi, ecco allora che quella del fratello Pippo potrebbe ancora puntare alla Serie A. Ma, in primis, c'è da analizzare l'1-1 col Crotona. Lapadula segna, Cosmi rimane in dieci al 23'. Una traversa di Insigne, una palla gol per Schiattarella, due per Lapadula. Ma poi, l'incubo al terzo di recupero. Simy segna e il Benevento spreca.

CLASSIFICA			
Inter	88	Bologna	40
Atalanta	78	Udinese	40
Napoli	76	Fiorentina	39
Milan	76	Genoa	39
Juventus	75	Spezia	38
Lazio	67	Cagliari	37
Roma	61	Torino	35
Sassuolo	59	Benevento	32
Sampdoria	49	Crotona	22
Verona	43	Parma	20

ALLA DACIA ARENA UDINESE BATTUTA (0-1)

Quagliarella regala i 3 punti alla Samp

Ranieri aveva chiesto ai suoi di chiudere questo campionato a quota 52 punti. Ne mancano tre alla Sampdoria dopo il sofferto successo di Udine. I blucerchiati si sono confermati squadra particolarmente cinica e, ancora una volta, si sono affidati alle doti realizzative di Quagliarel-

la che ha deciso la gara realizzando all'88' un calcio di rigore concesso per fallo di mano in area di Bonifazi. L'Udinese non è riuscita a creare grandi occasioni da gol e ha finito per pagare dazio in un match che, per lunghi tratti, è sembrato potesse essere deciso da un episodio.

AL TARDINI NIENTE DA FARE PER IL PARMA (1-3)

Al Sassuolo il derby dell'Emilia

Il derby dell'Emilia tra Parma e Sassuolo si sblocca dopo 25' con un rigore trasformato da Locatelli dopo un fallo di Busi su Raspadori. Al 32' Bruno Alves pareggia con una prodezza su cui Consigli non può nulla. Ma nella ripresa prima Defrel e poi Boga chiudono i conti a favore

della squadra di De Zerbi, che può continuare a sperare in un posto in Europa. A proposito, ieri in conferenza proprio il tecnico del Sassuolo ha comunicato che non sarà più l'allenatore della compagine neroverde nella prossima stagione: "Fatto il massimo", le sue parole.

E I CINESI DELL'INTER OGGI BUSSANO AI FONDI

Il calcio in crisi nel mondo: ma in Italia non ci sentono

di ENRICO PIRONDINI

Il calcio cicala vicino al crac. Stipendi folli ai campioni. L'Europa taglia gli ingaggi, Barcellona e Real Madrid trattano per ridurre i salari del 10%. Preoccupa il silenzio dei club italiani. Sono già 12 le società pro in mani straniere. Dietrofront della Cina, avanzano i fondi americani. L'Europa tagli gli ingaggi folli, noi ancora no. Barcellona e Madrid hanno già le forbici in mano e di sicuro le useranno. E noi cosa aspettiamo? Il calcio vive oggi quello che il pianeta ha conosciuto nel 2006. Fu la crisi dei subprime - prestiti ad alto rischio finanziario da parte degli istituti di credito in favore di clienti a forte rischio debitorio (insolvenza). E mandò il mondo occidentale a donne di

facili costumi. Tutto cominciò quando ha iniziato a sgonfiarsi la bolla immobiliare statunitense. E si innescò la peggiore crisi economica dai tempi della "grande depressione". Il crollo di Wall Street. Cose degli anni venti. Gli effetti recessivi furono devastanti. Il calcio è "tecnicamente fallito" (copyright Corrado Piffanelli). I primi 12 club al mondo sono schiacciati da 7,2 miliardi di debiti. Il record appartiene al Tottenham anche per via della costruzione del nuovo stadio per 1.169 milioni di euro. Unico top club con i conti in ordine è il Chelsea che ha un saldo attivo di 28 milioni. Ma calma: il risultato è stato possibile per via di un meccanismo che ha caricato l'esposizione debitoria sulla holding di Abramovich, la Fordstam. Il nostro calcio-ci-

cala galleggia sulla scialuppa del credito agevolato "delle ragioni del tifo e dell'immagine ed un bond emesso dalla Juventus o dall'Inter. Non avrà mai lo spread di un titolo di stato". Ma fino a quando? Le responsabilità coinvolgono i giocatori (in parte). I procuratori vampiri, moltiplicatori di ingaggi fuori dal mondo. Ma più ancora il disastro porta la firma dell'Uefa e della Fifa incapaci di arginare la valanga lussuriosa. Oggi un calciatore, forte della sentenza Bosman, è autorizzato al rialzo in ogni momento. Certo, l'emergenza Coronavirus ha consentito alla serie A ingaggi "ridotti" di 250 milioni per effetto della spalmatura degli stipendi in 14 mensilità anziché 12 e di taluni accordi individuali di alcune società. Restano gli



Cristiano Ronaldo

ingaggi faraonici. I tagli non sono capiti dai paperoni del gol. La crisi da pandemia ha fatto perdere un miliardo per il crollo dei ricavi? Sono affari che non ci riguardano, dicono le stelle e stelline che vivono lassù, nell'iperuranio. E non si muovono dal loro castello fatato. Esempio: Ronaldo non vuole tagli ai suoi 31 milioni provenienti dalle casse juventine. Un bottino che aggiunto ai vari sponsor (Nike, ClearUnilever, Mtg, Altice, Herbalife, Abbott, DAZN) portano i

suoi guadagni a 105 milioni di dollari. È il secondo sportivo più pagato del pianeta dopo Roger Federer (106,3). Lionel Messi terzo con 104. Ma anche gli altri big non scherzano. De Ligt 8, Lukaku 7,5. Dieci i calciatori stranieri della serie A viaggiano su queste cifre. E, per ora, non le vogliono cambiare. Solo la Cina ha messo un tetto ai super stipendi. Non è più l'Eldorado del calcio mondiale. Ed infatti i paperoni del gol hanno fatto le valigie e sono tornati a casa. Nella ridente Europa. Pellè in testa con Hamsik. E i cinesi d'Italia? Si muovono con accortezza. Il presidente dell'Inter neo scudettata, il giovane Steven Zhang ha capito l'antifona.

Prima ha chiesto ai ragazzi un taglio di due mensilità, poi ha fatto il giro delle sette chiese spiegando la situazione. Ha già dato. Cioè 712 milioni tra aumenti di capitale, finanziamenti e quota per l'acquisto del club nel 2016. Ora punta, anche lui, ai fondi americani: o Bain Capital o Oaktree. Oggi conclude. In arrivo 200 milioni. Basteranno?



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Nessuno può negarlo! Sicuramente il settore che ha più sofferto in questa pandemia in Italia è stato il turismo che rappresenta un'enorme fetta del PIL nazionale. Si stima che i turisti spendono circa 220 miliardi di euro in vacanze ogni anno, una somma che rappresenta il 13% del Pil italiano. La metà delle entrate arriva dai viaggiatori stranieri. Soltanto gli americani, nel 2019, hanno speso in Italia 5,4 miliardi di euro e i tedeschi 7,6 miliardi. Si tratta di somme paragonabili all'intera fatturazione, per esempio, del settore plastico del paese.

Con tutte le restrizioni vissute fino ad oggi e che tuttora stiamo vivendo e i rallentamenti della campagna vaccinale, non è facile pensare che la prossima estate possa essere tanto migliore di quella del 2020.

La strategia del governo italiano per

ora è quella di aspettare il Green pass europeo. Questo non avverrà prima del 14 giugno. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, ha voluto spiegare il tremendo ritardo dell'Italia nel pianificare il turismo della prossima estate e sostiene "Il 14 giugno è troppo tardi, almeno dovrebbero annunciarlo da adesso, in modo che la gente che si sta prenotando per l'estate si possa organizzare. Tra burocrazia italiana ed europea, l'animo degli operatori è davvero esasperato". Secondo il dirigente "I colleghi greci ci hanno confermato di aver ricevuto una valanga di prenotazioni anticipate". D'altra parte, Marina Lalli dirigente di Federturismo aggiunge "Come si è mossa la Grecia? Si è mossa in anticipo. Senza aspettare il Green Pass europeo ha stretto degli accordi bilaterali con diversi paesi". Infatti il ministro del Turismo greco Theoharis, ha annunciato che l'obiet-

tivo del suo governo è inaugurare la stagione estiva a partire dal 14 maggio.

Conclusione! Da fine maggio dunque molti europei andranno in vacanza in Grecia e l'Italia si vedrà portare via francesi e tedeschi, da sempre i più grandi amanti del Bel Paese. I turisti avranno anche la possibilità di andare in Spagna che come la Grecia, ha giocato in anticipo. Già da Pasqua le isole iberiche di Mallorca e Baleari hanno ospitato un gran numero di turisti stranieri, nella settimana di Pasqua. Di conseguenza saranno molti i tour operator che sposteranno le loro mete nei paesi che sono già pronti ad accogliere i turisti. Secondo Francesco Zorgno CEO di Clean B&B, ditta che si dedica ad affittare appartamenti e ville nella nostra estate "Abbiamo avuto un 2020 durante il quale abbiamo avuto una flessione generale del 32%, quindi non del 90%.

Anche se tutto il settore ha sentito una forte flessione, abbiamo tenuto abbastanza. Il mercato dell'affitto breve di immobili per le vacanze è andato in contro tendenza nei confronti del settore alberghiero che, in generale, ha sofferto fino a un 90% di perdite. E dobbiamo anche sottolineare che, nel secondo semestre del 2020, il nostro settore ha avuto un aumento dell'80%." Ciò ha messo in evidenza che, soprattutto gli italiani, ma non solo, hanno preferito affittare uno "spazio-bolla" per evitare i troppi contatti con altri turisti, quindi questo settore diverso del turismo, ha tenuto abbastanza bene. In ogni caso l'estate italiana 2021 è un'incognita per tutti! Non sappiamo ancora come andrà a finire! Ciò che è sicuro che andrà un po' meglio dell'anno scorso, ma, per tornare ai numeri precedenti al 2020, ci vorrà forse qualche anno ancora.

Stefano Casini

INAUGURATE NEL 1890 SI TROVANO SULLA FACCIATA DI PALAZZO REALE DI PIAZZA DEL PLEBISCITO

Storie, leggende e filastrocche popolari sulle statue dei re a Napoli

di RENATO SILVESTRE

Sono note storie, leggende e filastrocche popolari sulle statue dei re che si trovano sulla facciata di Palazzo Reale di Piazza del Plebiscito. Furono inaugurate nel 1890, dopo un bando pubblico indirizzato ad artisti di tutto il neonato Regno d'Italia. Si racconta che al Re Umberto non piacquero per nulla, tanto da fargli esclamare un secco "queste statue sono orribili!". Ma questa storia l'abbiamo raccontata qui. Le statue sono omaggi ai capostipiti di ogni dinastia che ha regnato su Napoli, a partire da Ruggiero il Normanno arrivando a Vittorio Emanuele II. Ripercorriamo allora nei loro volti una storia lunga otto secoli.

1) Ruggiero il Normanno (Mileto, 1095 – Palermo, 1154) Non fu il primo normanno nei territori meridionali, ma passò alla Storia per aver unificato tutti i piccoli regni del Sud Italia che, sin dai tempi della caduta dell'Impero Romano, vissero in lotta fra loro, divisi fra Goti, Bizantini e Longobardi. In questo caos c'era il piccolo Ducato di Napoli che riuscì a resistere fino al 1137, sopravvivendo al crollo di giganti come il Ducato di Benevento, che nell'Alto Medioevo dominava l'intero Sud Italia.

Napoli cadde in mano a Ruggiero il Normanno per un errore commesso 100 anni prima: aveva regalato la vicina Aversa proprio ai normanni. Correva l'anno 1029 e il duca di Napoli Sergio IV fu spodestato e cacciato da Napoli. Per riconquistarla chiese aiuto a Rainulfo Drengot, un condottiero straniero conosciuto a Gaeta, che intervenne con l'esercito per . Sergio volle ringraziarlo donandogli il territorio di Aversa, che presto cominciò a raccogliere un quantitativo impressionante di "nordmannaer", gli uomini del nord. Ottant'anni dopo, con nuovi uomini e nuove alleanze, la città diventò un avamposto perfetto da cui far partire gli assalti normanni al piccolo ducato, che si difese con onore per circa trent'anni, fino alla caduta dell'ultimo duca, Sergio VII.

A dispetto dei pregiudizi storici sui

barbari, Ruggiero il Normanno fu un re scaltro e attento alla cultura. Erano ormai remoti i tempi dei vandali e di Attila: i nuovi uomini venuti dal nord erano sì rozzi nelle maniere, ma raffinati nel pensiero e molto attenti alle eredità culturali dei territori. Lo dimostra la promulgazione di numerosi atti legislativi nelle Assise di Ariano, in cui diede per la prima volta una costituzione e delle leggi al regno. Per la prima volta fu anche sancito il principio di territorialità della legge, che ancora adesso è un fondamento del diritto. Ai tempi di Ruggiero il centro del mondo si chiamava Palermo e la Sicilia rimase il centro del regno con Napoli che, prima degli Angioini, non aveva importanza politica. L'altro grande merito dei normanni fu quello di definire, per la prima volta, i confini del Sud Italia, che rimasero pressoché uguali fino al 1861.

2) Federico II di Svevia (Jesi, 1194 – Torremaggiore, 1250) Stupor mundi. Uno dei più brillanti, geniali e carismatici uomini della storia medievale. Federico II fu protagonista della Storia d'Italia per cinquant'anni in cui partecipò a crociate, si ribellò al Papa, diventò per alcuni l'anticristo e per altri il messia. Fu il fondatore della prima università laica del mondo a Napoli. Amava la cultura in ogni sua forma, era un profondo estimatore delle scienze arabe e si circondò di intellettuali finissimi, gli stessi che lo aiutarono nella stesura delle Costituzioni di Melfi, che di fatto furono uno dei più importanti e moderni testi giuridici dell'epoca. Disegnava la forma dello Stato, definiva regole e politiche economiche, individuava obblighi e doveri dei sudditi.

Federico, come i suoi predecessori, aveva la sua corte a Palermo e proprio in Sicilia incoraggiò lo sviluppo della poesia in lingua italiana, anticipando di un secolo l'uso del toscano come lingua "volgare". Fu molto attento anche alle altre province del suo vasto regno, che fortificò con un complesso sistema di castelli e torri di guardia (molte di queste sono sopravvissute, specialmente in Puglia e Campania).

Fu in continuo contrasto con i Papi, che temevano il suo spirito indipendente e fu scomunicato due volte. Proprio il Papa riuscì infatti a fermare Federico II alleando tutti i comuni contrari all'imperatore: nel 1248 a Bologna fu imprigionato e ucciso Enzo, il figlio, e lo stesso re morì nel 1250.

3) Carlo D'Angiò (Parigi, 1226 – Foggia, 1285) Gli angioini giunsero in Italia dalla Francia sfruttando il caos in cui era caduto il Regno di Sicilia dopo la morte di Federico II. Fu proprio il Papa Innocenzo IV a chiamarli per sostituire l'eretico Federico II e per assicurarsi vicini di casa fedeli e tranquilli. Della fedeltà dei francesi alla Chiesa, infatti, nessuno dubitava. Carlo fu quindi incoronato "d'ufficio" a Roma nel 1266 come Re di Sicilia. Il successore di Federico II fu Manfredi, che non accettò questo smacco. Le sue ambizioni di riconquistare il Sud Italia si scontrarono con il destino in una battaglia sul fiume Calore, in cui fu ferito a morte. L'ultimo erede degli Hohenstaufen rimase quindi Corradino, di appena 16 anni. Fu giustiziato brutalmente a Piazza Mercato. Il gesto storico che fece Carlo fu spostare la capitale del regno a Napoli, proclamandosi per la prima volta "Re di Napoli". La città era infatti perfetta per soddisfare le mire espansionistiche del francese, ma a farne le spese fu la Sicilia, che non la prese affatto bene. Nella politica interna fu spietato e autoritario: ben consapevole dei complotti e dei tranelli della nobiltà napoletana, fece piazza pulita dell'intera classe dirigente del Regno. Rispetto al suo successore, Roberto "il Saggio", Carlo fu temuto ed odiato dai nobili della precedente generazione e da molti suoi sudditi. Lasciò una scia di sangue in tutta Italia per garantirsi il potere e per sopprimere tutte le rivolte all'interno del regno. Probabilmente la scelta di preferire Napoli a Palermo fu la ragione che portò prima ai Vespi Siciliani e poi, poco dopo, all'arrivo degli Aragona che conquistarono la Sicilia, di fatto separando i due regni. Carlo d'Angiò non si sentì mai italiano: volle infatti essere sep-

pellito a Parigi, dove si trova ancora oggi.

4) Alfonso d'Aragona (Medina del Campo, 1396 – Napoli, 1458)

Dopo la morte di Ladislao di Durazzo, uno dei re più ambiziosi ed enigmatici della storia di Napoli che avrebbe meritato una statua a parte, il regno cadde di nuovo nel caos. Con lui morirono anche le speranze di Napoli di diventare lo stato egemone nella penisola italiana.

Era l'anno 1414 e la nuova regina, Giovanna II, si trovò davanti a un panorama politico rovente. Prima nominò Gran Siniscalco il suo amante, Sergianni Caracciolo, che di fatto governava il regno. Poi, con un colpo di scena, per sfuggire alle congiure dei baroni di Napoli che speravano in un ritorno degli Angioini dalla Francia, la regina (che non aveva figli) nominò suo erede il giovanissimo Alfonso di Catalogna, già re di Sicilia. Alfonso giunse quindi a Napoli in attesa dell'incoronazione ma, con un improvviso cambio di idea, la regina revocò la disposizione e nominò Luigi III di Francia come legittimo erede. La sorpresa avvenne davanti agli occhi di Alfonso, che tornò in Sicilia infuriato. Ne seguirono dieci anni di guerra intestina all'interno della livorosa nobiltà napoletana, divisa fra tanti schieramenti, e di guerra sui campi di battaglia fra i francesi e i catalani che si contendevano il trono del Maschio Angioino. Giovanna cambiò più volte idea, prima affidandosi ai francesi e poi invocando gli spagnoli: il trono non trovava pace. Alla fine ebbe la meglio Renato d'Angiò detto "il buono", fratello del sovrano francese. Alfonso, però, Napoli l'aveva vista, sognata e visitata: la voleva. Il catalano cinse d'assedio la città e la conquistò sfruttando un trucco che riuscì bene anche a Belisario, ben 1000 anni prima: passò per un pozzo e sbucò dalle parti di Santa Caterina a Formiello con i suoi soldati. Proprio come i bizantini mise a ferro e fuoco Napoli. La vittima illustre fu il Maschio Angioino, che fu raso al suolo e poi ricostruito nelle sue forme attuali,





come “Castel Nuovo”. Il governo di Alfonso, nonostante un inizio violento, fu illuminato ed accorto e, durante il suo regno, Napoli diventò un grande centro di cultura.

5) Carlo V d'Asburgo (Gand, 1500 – Cuacos de Yuste, 1558) Uno degli uomini più potenti del mondo, colui che rappresentò l'inizio del complesso periodo del Vicereame di Napoli.

Ottenne il Regno di Napoli grazie ad un complesso intreccio di matrimoni fra casate e lo affidò al viceré Don Pedro di Toledo, suo braccio destro. La reggenza di Pedro fu un momento fondamentale della storia di Napoli: ridisegnò completamente l'assetto urbanistico della città, con Via Toledo e i Quartieri Spagnoli, spostò l'amministrazione della giustizia spostando i tribunali nel normanno Castel Capuano. Fu anche durissimo nella repressione dei sempre presenti malumori della nobiltà napoletana; introdusse a Napoli la ferocissima Inquisizione Spagnola, ma il suo progetto non ebbe successo. Sotto il periodo di Carlo V, più per responsabilità di Pedro di Toledo che del sovrano asburgico, il

centro storico di Napoli assunse una forma molto simile a quella attuale.

6) Carlo di Borbone (Madrid, 1716 – Madrid, 1788) A Napoli volle chiamarsi solo Carlo (senza il numerale VII) per sottolineare il nuovo corso politico e la riguadagnata indipendenza. Fu uno dei re più amati, innovatori e riformisti che giunsero in città. Era il terzo figlio di Filippo V di Spagna e il primo di Elisabetta Farnese: fu proprio grazie alla madre che ottenne il trono di Napoli, con una condizione: sarebbe tornato a Madrid in età avanzata. La Spagna riottenne con Carlo l'influenza sul Regno di Napoli e di Sicilia nel 1734, sottraendolo al disastroso ventennio austriaco. Durante il suo governo la città ebbe un immenso balzo in avanti sotto ogni aspetto: politico, sociale ed economico. Il re agì eliminando gli antichi privilegi feudali che resistevano sin dai tempi del Medioevo (il lavoro lo completerà poi Gioacchino Murat), innovando il sistema economico, riformando completamente la classe politica e limitando di nuovo i privilegi di quella nobiltà cittadina che, sin dai tempi di Federico II, con i suoi complotti ha fatto il bello e il cattivo tempo dell'intero Regno. A Carlo di Borbone sono dovuti alcuni dei gioielli architettonici più belli di Napoli, dal Teatro San Carlo alla Reggia di Capodimonte, senza dimenticare la Reggia di Caserta, Portici, Il Foro Carolino, l'Acquedotto Carolino, il Real Albergo dei Poveri e l'inizio degli Scavi di Pompei. Anche il fermento artistico che caratterizzò quel periodo di benessere fu notevole, dalla musica alla pittura.

7) Gioacchino Murat (Labastide Murat, 1767 – Pizzo Calabro 1815) Fra le statue, la sua è la più emozionante: è ritratto con una mano al petto perché, quando fu giustiziato,

disse: “risparmiate il volto, mirate al cuore: fuoco!”. Murat si ama o si odia. Un carattere impetuoso e coraggioso, assetato di libertà e indipendenza. Per questi valori lottò e morì, senza mai ritirarsi anche rendendosi responsabili di azioni sfrontate. Era l'undicesimo figlio di un albergatore umilissimo di Parigi. Si distinse per la sua intelligenza tattica e per il suo coraggio durante la Rivoluzione Francese, tanto da essere notato da Napoleone. I due diventarono amici e compagni d'arme e lo stesso Imperatore lo nominò re di Napoli nel 1808, al posto di Giuseppe Bonaparte. Introdusse a Napoli il Codice Napoleonico, legalizzando per la prima volta il divorzio; fondò la prima facoltà d'Ingegneria e il primo corpo di Pompieri d'Italia; avviò immense opere pubbliche come “Corso Napoleone” (oggi Corso Amedeo). Murat amò talmente tanto il suo regno che, addirittura, arrivò a tradire Napoleone alleandosi con l'Austria pur di mantenere il suo trono. L'Austria, a sua volta, tradì Murat appoggiando i Borbone di Napoli durante la restaurazione. Fu così che Murat si lanciò in un ultimo disperato assalto alla baionetta contro il mondo intero: nel 1815 a Rimini dichiarò addirittura cominciata la guerra per l'unificazione d'Italia, sognando di trasformare Napoli capitale di un regno unito. La sua vita finì però in un ennesimo tradimento, che lo portò alla cattura e alla fucilazione in Calabria.

8) Vittorio Emanuele II (Torino 1820 – Roma 1878) Con un salto di cinquant'anni. La sua è la più singolare delle statue: essendo più bassa delle altre ed avendo la spada sguainata, è stata bilanciata con un baricentro diverso che lo costringe ad uscire dalla nicchia. Questa scelta stilistica sdegna particolarmente Umberto I.

Vittorio Emanuele è ricordato come un uomo rozzo e dai modi semplici e sbrigativi. Fu circondato da intellettuali fuggiti da tutta Italia che videro in lui la possibilità di unire l'Italia e da diplomatici eccellentissimi, come Cavour, che riuscirono a tessere una tela di rapporti diplomatici che portarono il piccolo Piemonte sui tavoli d'Europa. Il re piemontese visitò Napoli solo in un'occasione, dopo essere diventato re d'Italia. Ben diversa fu invece l'esperienza del figlio Umberto I, che fu particolarmente affezionato a Napoli (nonostante sia stato vittima di più di un attentato!). La sua influenza sui territori dell'antico Regno di Napoli non è ricordata positivamente: fu lui a firmare la “legge sulla repressione del Brigantaggio”, ovvero la legge Pica del 1865, che istituì tribunali speciali. Anche la scelta di non cambiare il nome dopo l'Unità, rimanendo Vittorio Emanuele II e non “I”, come invece fece Ferdinando IV in occasione della nascita del Regno delle Due Sicilie, ha fatto molto discutere gli storici.

Vittorio Emanuele riuscì però nell'impresa che nessun altro monarca aveva mai portato a termine prima, frutto di congiunzioni storiche inaspettate come la morte di Ferdinando II che destabilizzò il Regno delle Due Sicilie, grazie allo sfruttamento di una figura carismatica come Garibaldi, che fino a pochi anni prima era odiato dagli stessi politici piemontesi. Di fatto, con Vittorio Emanuele terminò l'indipendenza di Napoli, che diventò per la prima volta una provincia. Iniziò così il nuovo corso storico dell'Italia unita. E così finiscono anche le nicchie di Palazzo Reale.

Quando passiamo frettolosamente sotto le statue, stiamo camminando in pochi metri sotto l'ultimo millennio di Storia di Napoli.

RIMPIANGE IL COLOSSO TAVIANI

Liguria nel caos, soffocata dalle autostrade in crisi e dall'inefficienza dei politici...

di FRANCO MANZITTI

In Liguria oramai è come un bollettino di guerra. L'inferno delle autostrade liguri, di cui si parla solo in Liguria, divampa ogni giorno, ogni ora. Su una rete che è la più complicata d'Italia per il numero dei ponti e delle gallerie. Che non hanno eguali nel resto del Paese e che la manutenzione ridicola dei concessionari, Benetton in testa, ha ridotto a un campo di battaglia. Oggi ci sono in azione almeno 45 cantieri sui circa 746 chilometri di percorsi e la maggior parte delle tratte è costretta a corsie alternate. Dove erano tre le corsie di marcia diventano due, poi una. Poi c'è il salto di corsia e si procede a senso unico, con il traffico nell'altra direzione a pochi centimetri di distanza.

Così gli incidenti si moltiplicano e diventano gravi, spesso mortali. Ma anche se non lo sono bloccano tutto per ore e ore, provocando decine di chilometri di coda su ogni tratta, in ogni direzione.

Arrivare a Genova per turismo, per affari, per commercio, per ragioni personali, è diventato un'impresa.

La maggior parte degli incidenti sono provocati da Tir che viaggiano a migliaia ogni giorno su quei 370 chilometri che diventano appunto 746 chilometri con le doppie carreggiate.

IN LIGURIA UN TERZO DELLE GALLERIE DI TUTTA ITALIA

Il 30 per cento delle gallerie in Italia sono in Liguria e quelle liguri sono ben il 17 per cento in Europa. Ci sono 466 gallerie di cui 155 oltre i 500 metri, quindi dal 2004 sottoposte e un regime europeo di controllo. Del quale le autorità italiane si sono infischiate fino alla tragedia del Morandi, il 14 agosto del 2019.

In provincia di Genova le gallerie sono 233. E di queste il 47 per cento è in concessione a Aspi, cioè Benetton, e il resto ad altri concessionari privati.

Il disastro del ponte Morandi e poi gli incidenti nella galleria Bertè sull' A 6, vicino a Savona, hanno smascherato il disastroso stato di manutenzione di questi ponti e di queste gallerie. Grazie alle inchieste della magistratura e alle conseguenti ispezioni del Ministero dei Trasporti,

E ora il "piano di salvataggio" prevede almeno cinque anni di cantieri. Che vuol dire lo strangolamento totale della Liguria. Del traffico per i suoi porti, per il turismo. Per quegli hub fondamentali del trasporto in Italia e in Europa che sono, appunto, i tre porti di Genova, Savona-Vado e Imperia. Per fare un esempio l'ammaloramento di un viadotto sulla A 12, tra Sestri Levante e Lavagna, nel tratto Livorno - Genova, ha fatto chiudere al traffico dei Tir un viadotto. Così i mezzi pesanti escono dall'autostrada in un senso e nell'altro e in un corteo allucinante attraversano quei comuni sulla viabilità ordinaria, in piena stagione turistica.

Una follia contro la quale sindaci e comunità locali, operatori turistici non sanno che fare.

I ponti autostradali nel mirino sono in Liguria più di 1700, di cui 556 hanno una lunghezza maggiore di 100 metri. Cosa succederebbe se il mirino della manutenzione li mettesse "sotto cantiere"? La paralisi totale, irreversibile, il disastro assoluto

A fronte di questa Caporetto, che si consuma nel silenzio, ma in piena epoca di Recovery Fund, quando cioè si potrebbe immaginare un grande investimento con i soldi europei e progetti di rilancio per un territorio chiave nelle

infrastrutture continentali la politica nazionale e quella locale sono al nulla.

ZERO PROGETTI IN LIGURIA

Zero ipotesi alternative. La maledetta Gronda è una tangenziale di circa 70 chilometri da Levante a Ponente, intorno a Genova. La Gronda scaricherebbe il traffico e le autostrade "marce". Ma è sempre ferma, già finanziata con i pedaggi pagati in anticipo in tutta Italia.

Ma Genova ne discute inutilmente da decenni. Il ponte Morandi è crollato anche perché non l'hanno costruita e il Governo, anche quello Draghi, non spinge la sua realizzazione. Che fu annunciata beffardamente dall'ex ministro Paola De Micheli del governo Conte II. Che ha preceduto Enrico Giovannini, il tecnico di Draghi, titolare di oggi. E che si divertiva, la De Micheli, a minimizzare il caos ligure, sostenendo che "la narrazione" era eccessiva.

Sconfortato da questo disastro permanente e continuato delle nostre autostrade. E anche convinto che oltre alle responsabilità di oggi ci siano gravi colpe da decenni per la classe dirigente ligure e genovese. Incapace di programmare. Ho fatto qualche passo indietro nella storia delle comunicazioni infrastrutturali in Liguria.

Il ricordo e il rimpianto di Taviani. Così ho scoperto cosa aveva fatto per combattere l'isolamento interno ed esterno della Liguria uscita dalla guerra, Paolo Emilio Taviani. Democristiano, molte volte ministro e parlamentare e infine senatore a vita, dal 1945 fino al 2001 della sua morte.

Alla domanda di quale era il suo bilancio per la Liguria lui, leader prima di tutto nazionale, poco prima della sua morte aveva risposto così. "Tra il 1946 e il 1980 promos-



si la costruzione in Liguria di oltre 150 strade utilizzando la legge sulle aree depresse, attingendo ai fondi Anas.

Come ministro della Difesa ho ceduto alla provincia di Imperia tutte le strade militari delle Alpi Marittime al prezzo di cento lire al chilometro. Nel 1953 ho fatto passare al Consiglio dei ministri la legge per costruire l'aeroporto di Genova." E inoltre: "Del sistema autostradale ligure mi sono occupato personalmente fino al 1980 (ndr quando non era più ministro) e posso vantarmi di avere fatto costruire una cifra di chilometri superiore a quello delle strade costruite dall'inizio del secolo fino al 1946."

E ancora: "Se non fossi stato ministro del Tesoro quando si programmavano le autostrade non si sarebbero realizzate la Savona-Ventimiglia e la Sestri Levante-Livorno.

"Lo svincolo di Chiavari e quello di Genova Est costarono più di qualche intera autostrada. Da ministro del Tesoro riuscii a erogare due miliardi di allora per Corso Europa e negli anni Sessanta ho dato il via alla difficile costruzione della Sopraelevata (ndr costruita in 18 mesi)".

Ma il bilancio di Taviani continua: "Negli anni Settanta da ministro dell'Interno ho ottenuto, in compensazione del trasferimento Italcantieri a Trieste, la costruzione della Voltri Alessandria e del tunnel tra l'Alta Fontanabuona e Bargagli..."

Si potrebbe continuare con le opere dell'uomo politico certamente più importante che la Liguria



abbia avuto nella storia del Dopoguerra. Ma fermiamoci qua e paragoniamo con il dopo e con i disastri di oggi. Quando la Liguria è strangolata, isolata, spezzata per colpa di chi quelle opere ha gestito ignobilmente. Fino e oltre il crollo del Morandi.

Non è solo un problema di manutenzione, ma anche di programmazione. Dai tempi di Taviani, di quelle autostrade, della Soprae-

levata, di Corso Europa, non si è più fatto nulla di nulla. Con la sola eccezione, ovviamente, del ponte San Giorgio, della strada Guido Rossa e di qualche pezzo di Aurelia Bis a Ponente.

Non hanno progettato e costruito neppure un metro di nulla le generazioni che si sono succedute a Taviani e a quelli della sua epoca. E ora, quando in qualche modo si attutirà la catastrofe dei cantieri che ci mandano all'inferno ogni giorno, non è che la situazione migliorerà di molto. La Liguria continua a essere strangolata, le code ancor prima delle terribili vicende di oggi erano la costante del traffico, soprattutto d'estate, soprattutto quando i turisti arrivano in massa. E sappiamo che arriveranno o, almeno, cercheranno di arrivare. Si sono succedute diverse generazioni di politici e di amministratori pubblici, ben inteso in contesti politici ed economici anche molto diversi. Ma nessuno ha sbloccato nulla, per la marginalizzazione della Liguria. Per la decadenza della classe politica e

dirigenziale. Per le difficoltà del Paese, per le sue crisi.

Forse arriva, entro il 2024, il Terzo Valico ferroviario per il quale, salvo l'ex senatore Gigi Grillo, prima Dc poi diventato berlusconiano, la classe politica ligure non si è certo scannata. Il Terzo Valico, linea ferroviaria veloce tra Genova e Milano potrebbe slittare anche di qualche anno. Soprattutto perché è necessario che oltre alle sue gallerie lunghe 45 chilometri nell'Apennino ligure-piemontese si quadruplichi la linea tra Tortona e Milano. Se no la velocizzazione si riduce.

LA GRONDA NEL GUAZZABUGLIO

La Gronda è sempre lì, in quel guazzabuglio che si conosce. Non esistono altri progetti, oltre a quelli elaborati in questi giorni, di sospendere i cantieri nei week end.

L'unica idea, che ogni tanto sbuca, è quella di una nuova autostrada tra Albenga e Predosa, per scaricare la A10 e la A26. Ma non c'è

neppure un progetto. E quella idea la porta avanti da solo Claudio Scajola, oggi sindaco di Imperia e, guarda caso, figlioccio di Taviani...

I ministri e i leader liguri di oggi, come Andrea Orlando del Pd, il potente ministro del Lavoro E grande apparatchik del Pd prima del Pds dei Ds e del Pci, ex enfant prodige. O come Roberta Pinotti sempre Pd, potente senatrice, già ministro della Difesa. Cosa risponderebbero se rivolgersero loro la stessa domanda fatta qualche lustro fa a Taviani?

Sono in Parlamento da molte legislature e ci resteranno ancora, seppure non sempre eletti dai liguri. Ma in comodi collegi sicuri al di fuori della loro Regione, che ancora aspetta le loro opere.

Non certo i "miracoli" di Taviani nella grande epopea dell'Italia da ricostruire, ma almeno un ponticello, una piccola bretella, una tangenzialina.....potevano anche programmarla. O, come si minacciava qualche decennio fa, non era meglio morire democristiani?

Uno o due drink al giorno sembrano riducono il rischio di morte a causa di malattie cardiovascolari. Lo sostiene una nuova ricerca del Massachusetts General Hospital. Bere alcol con moderazione può calmare i segnali di stress nel cervello, riducendo dunque l'impatto sul cuore. Un drink al giorno per le donne, due per gli uomini: bere alcol (con moderazione) fa bene al cuore. Lo studio, pubblicato sull'American College of Cardiology, sostiene che gli uomini che bevono due drink al giorno. O le donne che ne bevono uno quotidianamente. Hanno un rischio inferiore di morire per malattie cardiovascolari. Rispetto a chi non beve o beve eccessivamente. Gli scienziati ovviamente dicono che i risultati non vogliono incoraggiare l'uso dell'alcol. Ma tuttavia potrebbero aprire la porta a nuove terapie utilizzate per curare lo stress. I ricercatori hanno accennato all'esercizio fisico o allo

BERE ALCOL FA MALE?

Due drink al giorno riducono il rischio di morte a causa di malattie cardiovascolari



La ricerca del Massachusetts General Hospital

yoga d'aiuto a ridurre al minimo i segnali di stress nel cervello. L'autore principale dello studio, Kenechukwu Mezue, ha dichiarato: "Abbiamo scoperto che l'attività correlata allo stress nel cer-

vello era maggiore nei non bevitori. Rispetto alle persone che bevevano moderatamente. "Chi beveva eccessivamente (più di 14 drink a settimana) ha avuto il più alto livello di attività cere-

brale correlata allo stress. "Quantità moderate di alcol possono avere effetti rilassanti sul cervello. Ridurre i livelli di stress. E, forse, attraverso questi meccanismi, abbassare l'incidenza delle malattie cardiovascolari". Gli esperti hanno esaminato i dati di 53.064 partecipanti, quasi il 60% erano donne e l'età media era di 57,2 anni. Hanno basato il rischio sull'assunzione di alcol di ogni persona. E hanno classificato come consumo basso un drink a settimana, moderato da uno a 14 drink a settimana e alto 14 o più drink a settimana. I ricercatori hanno quindi confrontato questo dato con il numero di persone che avevano sofferto di problemi cardiovascolari. Come attacchi di cuore, ictus

o ricoveri correlati. I risultati dello studio di Mezue - Alcuni pazienti sono stati sottoposti inoltre a screening. Che hanno rivelato un aumento dell'attività cerebrale. E le risonanze hanno consentito di misurare l'attività nelle regioni del cervello collegate allo stress. I risultati hanno mostrato che il 15% dei partecipanti ha sperimentato un evento cardiovascolare avverso maggiore. Il 17% con un basso consumo di alcol. E il 13% con un consumo moderato. Mezue ha spiegato: "Nell'attuale studio i risultati hanno mostrato che il legame tra un consumo moderato di alcol e un ridotto rischio di eventi cardiovascolari è significativamente mediato dalle riduzioni dell'attività dell'amigdala".

LA CURIOSITÀ Fa discutere la strategia Ue per la programmazione delle sue politiche agroalimentari

Insetti, vino annacquato e latte di piselli: il bizzarro menu del futuro secondo la Ue

di **CLAUDIO PAUDICE**

Il menu è il seguente: a colazione un bicchiere di "latte" di piselli, a pranzo un "hamburger" vegetale accompagnato da un piatto di tarne di farina, e per mandare giù il boccone un bel bicchiere di vino senza alcol. Lista di pietanze di fantasia? Non proprio. Sono alcune idee attualmente in discussione che descrivono alcuni aspetti, destinati a far discutere, della strategia Ue per la programmazione delle sue politiche agroalimentari. Scelte e, per così dire, innovazioni che a detta della filiera del cibo nostrano rischiano di stravolgere la dieta europea e di conseguenza quella italiana, assestando un duro colpo all'economia del settore e alle imprese che contribuiscono con la loro produzione alla reputazione del Made in Italy. La questione dei nuovi cibi come il veggio burger (un 'hamburger' vegetale, che non ha carne pur richiamandola nella denominazione) è ritornata al centro delle discussioni dopo il via libera da parte di Bruxelles alla commercializzazione come alimento delle larve essiccate del coleottero Tenebrione mugnaio, note anche come tarne della farina: si tratta del primo insetto a ricevere l'autorizzazione Ue da parte dell'Europa.

Qualche giorno fa gli Stati membri hanno approvato la proposta di regolamento preparata dalla Commissione europea dopo il parere dell'Autorità per la sicurezza degli alimenti (Efsa). Il "nuovo alimento" (secondo la definizione Ue) potrà essere immesso in commercio come snack, con l'insetto essiccato intero, oppure come farina, ingrediente per prodotti alimentari.

La decisione formale della Commissione europea sarà adottata nelle prossime settimane rientrando nel piano d'azione Ue 2020-30 per i sistemi alimentari sostenibili. Una strategia, nota come Farm to Fork, che identifica gli insetti come una fonte di proteine a basso impatto

ambientale che possono sostenere la transizione 'verde' della produzione. Al momento sono undici le domande per insetti come nuove alimenti all'esame dell'Efsa. E la legislazione nazionale, che per ora non autorizza gli insetti come alimenti, ma solo come mangimi, si adeguerà.

Ma gli insetti non sono l'unica trovata che sta facendo clamore, l'ultima riguarda il "latte di piselli", promosso l'altro giorno su LinkedIn dal vicepresidente di Nestlé Bart Vandewaetere: "Con questa nuova alternativa al latte, fatta con piselli gialli frullati del Belgio e della Francia ... Per ora in Francia, Paesi Bassi e Portogallo, ma altri in arrivo. Salute!", ha brindato. Si tratta in pratica di una bevanda lattesciente ma a base di piselli e che con il latte non ha nulla a che vedere. "Se un italiano vuole del latte, comprerà del latte. Se vuole dei piselli, comprerà dei piselli. Questa invece è una sostanza che ha le sembianze del latte pur non essendolo, a base di piselli trasformati e con aggiunte di sostanze che lo rendono simile al latte", spiega all'HuffPost Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, la fondazione che riunisce il meglio del Made in Italy agroalimentare. "Qui c'è in corso il tentativo di trasferire nei laboratori la produzione dei cibi con aggiunte sintetiche, cercando di riprodurli nell'aspetto, per andare incontro agli interessi delle grandi multinazionali del food. Per noi italiani, per la nostra tradizione e per la nostra dieta che ha contribuito a fare del nostro popolo uno dei più longevi, rappresenta un rischio enorme".

Per non parlare della proposta in discussione al Parlamento Europeo di dealcolizzare il vino, principale voce dell'export agroalimentare nazionale che vale oltre 6 miliardi di euro. L'idea è di autorizzare nell'ambito delle pratiche enologiche l'eliminazione totale o parziale dell'alcol. Una tegola che arriva in un momento difficile per il settore



che sconta un crollo del 20% del consumi all'estero nel 2021. "È un mega inganno legalizzato per i consumatori che si ritrovano a pagare l'acqua come il vino - ha denunciato nei giorni scorsi la Coldiretti - un prodotto nel quale vengono compromesse le caratteristiche di naturalità per effetto di un trattamento invasivo che interviene nel processo di trasformazione dell'uva".

La Commissione Europea ha fatto trapelare una smentita due giorni fa affermando che la proposta non contiene alcun riferimento all'aggiunta dell'acqua nel vino. "Ma nemmeno viene esclusa", dice Scordamaglia. "La verità è che non c'è uno straccio di documento scritto né garanzie su come dovrebbe avvenire il processo di dealcolizzazione del vino. E per noi è fondamentale la trasparenza nell'agroalimentare. Se tratti i prodotti con aggiunte chimiche per farli apparire simili o uguali a quelli naturali o classici, trai in inganno il consumatore. Questo può valere tanto per i burger vegetali, che per il latte di piselli o per il vino senz'alcol".

L'introduzione della dealcolizzazione parziale e totale come nuove pratiche enologiche, secondo la Coldiretti "rappresenta un precedente pericolosissimo che metterebbe a rischio l'identità del vino italiano e europeo, anche perché la definizione naturale e legale del vino vigente in Europa prevede il divieto di ag-

giungere acqua".

Secondo il consigliere di Filiera Italia, tutte le proposte europee in discussione sono da inserire nel contesto più ampio che riguarda la programmazione delle politiche agroalimentari di Bruxelles: "In quale direzione sta andando l'Europa? Durante la pandemia la Russia ha imposto i dazi per tutelare il suo grano, la Cina ha introdotto sanzioni contro gli sprechi del cibo. Insomma, mentre i Paesi in via di sviluppo, con la crescente capacità di spesa acquisita nel corso degli anni, chiedono di poter accedere alle eccellenze della dieta europea e mediterranea, mentre la Cina e la Russia hanno ben chiara la gestione della food security e la strategicità del settore agroalimentare, noi che facciamo? Stravolghiamo il nostro cibo in nome della sostenibilità solo ideologica e non competitiva? Non è questa la strada giusta, né quella più sensata".

C'è un'altra via, secondo Scordamaglia, ed è quella che l'Italia ha già intrapreso da molti anni a questa parte: "Noi siamo secondi al mondo per automazione e ricorso a robot nella filiera del food. L'Italia produce già ora 30 milioni di Co2 equivalente, contro i 70 milioni della Germania e i 50 della Francia. Abbiamo ridotto del 12% le emissioni, del 15% l'uso dei fertilizzanti e del 42% quello di antibiotici. Si può fare di più ma si può essere sostenibili senza dover



cedere ai prodotti sintetici". Le polemiche intorno alla nuova strategia Farm to Fork al centro delle trattative europee non accenna quindi a placarsi, e vede i produttori italiani sul piede di guerra nei confronti di Bruxelles e del Nord Europa. Ma la battaglia di tutte le battaglie passa dal Nutriscore, un sistema di etichettatura dei cibi "a semaforo" proposto dalla Francia e supportata da Bruxelles ma fortemente osteggiato da alcuni Paesi, Italia in testa. Il Nutriscore assegna un bollino dal verde al rosso in base alla presenza di zuccheri, grassi o sale nei cibi e già in uso in diversi Paesi europei. L'Italia, anche col precedente Governo e supportato dalle associazioni come Confagri, Coldiretti, Filiera Italia, da tempo si batte contro un'etichettatura penalizzante per i prodotti d'eccellenza del Made in Italy. Facciamo qual-

che esempio: l'etichetta "nutri-score" assegna al parmigiano reggiano il bollino arancione (D): un giudizio critico, senza appello, che punta il dito sulla quantità assoluta di sale presente nell'alimento. Per non parlare poi della mozzarella di bufala, o dell'olio extravergine di oliva, classificato anch'esso con il bollino arancione (D). Quello dell'olio è un esempio esaustivo delle distorsioni che può causare l'etichettatura a "semaforo": il "nutri-score" assegna all'olio di oliva (non extravergine) lo stesso giudizio dell'olio di colza (bollino giallo, C). Ironia della sorte, come lo stesso vicepresidente Nestlé ha tenuto a mettere in risalto, anche il latte a base di piselli è classificato con la lettera A del Nutriscore, promosso a pieni voti secondo il sistema di etichette che probabilmente sarà adottato in Ue. E allora salute! Se così si può dire...

Prima che fossero grandi marchi o multinazionali erano persone brillanti, visionarie e anche spesso spietate. Portavano cognomi come Kraft, Hershey, McDonald, Monaghan, la cui storia, il cammino che li ha portati a costruire grandi colossi del cibo, non sempre è nota al grande pubblico.

'Snack Wars, Tutti i segreti del junk food made in Usa' (titolo originale The Food That Built America, di History Channel), da oggi 13 maggio in onda su Blaze (canale 124 di Sky), è la serie che svela i segreti dell'industria alimentare made in Usa. 'Snack Wars' ha come voce narrante quella degli stessi produttori dei diversi marchi, con testimonianze di esperti e il commento di Adam Richman (il 'masticatore' del programma Man VS Food). "E' molto riduttivo definire 'junk food' questi marchi - ha spiegato all'ANSA Richman -. E' vero, non è il cibo più salutare, ma bisogna inserirlo in un contesto all'epoca rivoluzionario. Questi marchi non solo hanno creato lavoro per milioni di persone, ma hanno anche contribuito alla sicu-

DALLA COCA-COLA AGLI REO: IL CIBO CHE HA FATTO L'AMERICA

Snack Wars, tutti i segreti del 'junk food' o meglio dell'industria alimentare americana



rezza alimentare. E hanno reso note città prima sconosciute, le hanno rese vive". La serie accende i riflettori sul 'dietro le quinte' di prodotti iconici come Oreo, Cheetos, Domino Pizza, le barrette di cioccolato Hershey, la stessa Coca-Cola.

La storia di una delle bevande più popolari al mondo, la Coca-Cola, è iniziata nel 19° secolo nello scantinato di un farmacista di Atlanta, John Pemberton. Da veterano della Guerra Civile, Pemberton stava cercando di creare un modo

per alleviare il dolore delle sue vecchie ferite di guerra con una bevanda frizzante e dissetante. In 60 anni Domino's, da un solo negozio in Michigan specializzato in un piatto italiano poco noto negli anni '50 - la pizza - è diventato un impero da 15

miliardi di dollari. Oltre che la prima catena di pizzerie al mondo con una moderna organizzazione in franchising e con il lancio della consegna a domicilio, garantita in 30 minuti.

Richman spiega anche che ogni famiglia americana ha un ricordo legato a questi marchi e prodotti. "I miei - continua - sono legati agli anni del college, quando ci veniva data la possibilità di usare Domino come refettorio. Oppure le barrette Hershey durante Halloween. Ci tengo di nuovo a sottolineare che è vero che non sono il massimo da un punto di vista culinario, ma questi marchi hanno messo cibo sulle tavole di chi non poteva permetterselo, hanno esportato tecnologia in tutto il mondo e sicuramente hanno contribuito a diffondere globalmente cibi una volta conosciuti solo a livello locale, come la pizza".

El que piensa que la grieta de nuestros vecinos es entre el Frente de Todos y Juntos por el cambio, se equivoca. Hoy Argentina es casi un país a la deriva, gracias a los tremendos errores políticos que se están cometiendo hace décadas. Es patético ver como, dentro del Peronismo, las cosas van tan mal. Más allá del hecho que, en realidad, la que gobierna el país es Cristina Fernández de Kirchner, la interna está que arde. Junto al Presidente electo Alberto Fernández, encontramos a Sergio Massa y algunos parlamentarios, sin embargo, por otro lado, la Campora de Máximo Kirchner y las órdenes que provienen de la Vicepresidenta son indiscutibles. Alberto Fernández ni siquiera pudo remover a un Subsecretario porque no lo dejó CFK y están tironeando al Ministro de Economía Guzman para un lado y para el otro. CFK con sus súbditos, desde que tomó totalmente las riendas de Argentina, ha decidido ir por todo. La reciente disputa resuelta por la Suprema Corte de Justicia en contra del gobierno sobre la presencia en las clases, enfureció al Peronismo al mismo Presidente Fernández (no Cristina Fernández!) que emprendió contra la Justicia argentina amenazando con los votos del Parlamento para ponerse en contra.

En realidad, la presencionalidad de los alumnos defendida a muerte por el Gobernador de Buenos Aires Larreta, contra el DNU presidencial de no permitir la apertura de los institutos de enseñanza por la terrible ola de Covid con 500 muertos diarios, parece más una excusa para agrandar la grieta que una disputa política. La Corte Suprema tuvo que darle la razón a Larreta simplemente porque, según la Constitución federalista argentina, las provincias tienen determinadas áreas, entre las cuales la Enseñanza, que pueden controlar sin la intervención del gobierno central.

Le inondazioni costiere stanno diventando più comuni, specialmente nelle città lungo l'Atlantico e il Golfo del Messico, dove sono ora cinque volte più frequenti che negli anni '50. I ghiacciai marini artici si stanno assottigliando ogni estate di più e lo scorso settembre hanno raggiunto il secondo record negativo di sempre, con una riduzione media di circa 900.000 miglia quadrate, pari a "tre volte e mezzo la superficie del Texas". Sono alcune delle rivelazioni del nuovo rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) americana, rinviato sin dal 2017 da Donald Trump, convinto che il cambiamento climatico sia una "bufala". Un rapporto dove per la prima volta si riconosce formalmente che il climate

Argentina: un país partido en tres

"Hoy Argentina es casi un país a la deriva, gracias a los tremendos errores políticos que se están cometiendo hace décadas"



Alberto Fernández y Cristina Fernández de Kirchner

Mientras que Juntos por el Cambio se mantuvo y se mantiene crítico pero más bien callado, desde el Presidente hasta el último legislador kirchnerista, han perdido los estribos y largan veneno en todas las direcciones, no solamente contra la oposición, sino también contra la

Justicia que, según la misma CFK debería estar al servicio del gobierno, desconociendo que es uno de los tres poderes y pilares de cualquier Democracia.

La situación interna, además, es desesperante. Más del 42% de pobreza, el 25% de indigencia, una deuda externa

impagable, la máquina de imprimir billetes trabajando a full provocando una inflación del 4% mensual, superada solamente por Venezuela, un riesgo país por encima de los 1000 puntos y ese viejo problema del peronismo que nunca pudo resolver y que la pandemia agudizó: mantener a mucha gente sin trabajar con planes sociales que pagan cerca de 20 millones de cheques por mes que, a su vez, pagan los otros 24 millones que trabajan. Para mantener un buen colchón electoral el Peronismo aplica esta receta desde su fundación, siendo una especie de populismo extremo y siendo su único objetivo, obtener votos comprando la gente con planes sociales.

Es muy triste ver un país tan rico en estas condiciones. Con una mujer que hace más de una década controla ab-

solutamente todo, desde el presupuesto a la inflación, desde las relaciones internacionales a la Justicia: sí, la Justicia también, porque las pruebas en su contra en los juicios como el de la Rosadita, son tan contundentes que no admiten dudas, sin embargo, ella ni pisa Comodoro Py y se jacta de ello!

Algunos politólogos pronostican un estallido social en cualquier momento. Las condiciones están dadas y entre que no alcanza para darle a todos de comer y el pésimo manejo de las vacunas, ese 25% que sigue apoyando a Cristina puede bajar aún más, la maquina podría dejar de imprimir, el default ya existe (aunque no lo digan oficialmente) y el pueblo argentino, que ya dice "Prefiero morir de Covid que de hambre", podría explotar.

STE.CAS.

TEMPERATURE OCEANI RECORD, RADDOPPIATE ONDATE CALDO

Clima: allarme rapporto Usa, da inondazioni a ghiacciai



L'allarme lanciato dall'Epa americana

change e' causato in parte dall'uomo.

Secondo lo studio, le temperature degli oceani hanno raggiunto il loro record nel 2020 e l'acqua è diventata

più acida nell'ultimo decennio. Le stagioni degli incendi e dei pollini invece iniziano prima e durano più a lungo. Le ondate di caldo estive inoltre sono quasi raddop-

piate dal 1973, facendo salire l'uso dell'aria condizionata, che nel 2015 (ultimi dati disponibili) rappresentava il 17% dei consumi medi energetici degli americani.

Raddoppiati a partire dal 1991 anche gli episodi della malattia di Lyme, una infezione trasmessa dalle zecche, apparse in regioni, come in alcune aree del Canada, dove in precedenza erano incapaci di sopravvivere a causa del freddo. Gli impatti del cambiamento climatico sono percepiti dagli americani "con crescente regolarità", avvisa il rapporto.